

Niente multe nelle strisce blu se non c'è parcheggio gratis

La Cassazione: soste libere vicine a quelle a pagamento

L'obbligo decade per ztl e centri storici: grandi città «in regola»

di Paolo Cantini

LA SOSTA Sono nulle le multe inflitte agli automobilisti che parcheggiano nelle aree a pagamento se «vicino» a quelle zone non è data anche la possibilità di un «parcheggio libero». Lo sancisce la Corte di Cassazione richiamando il codice della strada, ma la

sentenza non provocherà un terremoto nelle abitudini degli italiani (e nemmeno ne rimpinguerà le tasche), perché - sempre lo stesso codice - distingue e «salva» le città, i centri storici, le zone a traffico limitato e quelle particolari a discriminazione delle amministrazioni.

Però «obbliga» e inquadra le soste a pagamento in criteri spesso disattesi, specie nei comuni minori. La Corte stabilisce che il giudice ordinario legittimamente «può annullare una contravvenzione inflitta in zona di parcheggio a pagamento se è stato violato da parte dei comuni l'obbligo di istituire zone di parcheggio gratuito e libero in prossimità di aree in cui è vietata la sosta o previsto il parcheggio solo a pagamento». Il principio è contenuto nella sentenza 116, depositata ieri, con la quale i supremi giudici hanno respinto il ricorso del comune sardo di Quartu Sant'Elena che si era opposto alla cancellazione di alcune multe inflitte ad un avvocato che aveva parcheggiato la macchina della moglie in zona a pagamento senza esporre il tagliando attestante il pagamento. Il giudice di Pace di Cagliari aveva dichiarato nulli i verbali perché l'unico parcheggio libero era in una «zona lontanissima». Codice della strada alla mano, la Cassazione ricorda - l'articolo 7 è riportato a fianco nel box - che «qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione e disponga soste a pagamento «su parte della stessa area o nelle immediate vicinanze deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio senza dispositivi di controllo di durata della sosta». Sempre quell'articolo del codice della strada «limita» la portata della decisione della Cassazione, in quanto l'obbligo non sussiste «per le zone definite ad area pedonale e a traffico limitato, e in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico». Individuazione che tutti i maggiori

comuni italiani rivendicano: a Firenze - spiega il vicesindaco Giuseppe Matulli - il Piano urbano del traffico (Pgtu) fin dalla sua prima redazione nel 1999 (confermato quest'anno) «individua tutto il centro abitato come zona di rilevanza urbanistica», togliendo così qualsiasi appiglio ai multati. A Torino già nel 1994 si definì con una delibera «aree con le caratteristiche indicate dal codice». Di Milano, Roma e Palermo si spiega a

parte mentre a Napoli si è a riparo perché «al momento dell'istituzione delle strisce blu il comune aveva già previsto anche quelle bianche, che esistono un po' ovunque sul territorio cittadino, sia per le auto che per i ciclomotori», commenta l'assessore partenopeo alla Mobilità Gennaro Mola. Detto questo (e con molte amministrazioni che lamentano il rischio di doversi confrontare da oggi con una fila infinita di contestatori di contravvenzioni), la Suprema Corte, venendo al caso sardo, rileva che «l'ordinanza del 6 giugno del 1994 aveva previsto l'istituzione di un parcheggio libero, ma questo era situato in zona lontanissima dall'area riguardante le contestate violazioni». Insomma, il discrimine è la vicinanza o meno dei parcheggi gratuiti.

Per risolvere comunque i dubbi che questa sentenza provocherà, l'Anci (associazione dei comuni italiani) è disponibile «a un confronto serio con il governo per valutare le possibili prospettive su questo fronte. Anche se la regolamentazione della sosta deve rimanere in capo all'ente locale, per salvare uno strumento per ridurre il traffico e per abbassare quindi i livelli di inquinamento».

Il comma

Codice della strada: cosa dice l'art. 7

Questo si legge nel codice della strada al comma 8 dell'art. 7 (Circolazione nei centri abitati). «Qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta... su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta. Tale obbligo non sussiste per le zone definite... "area pedonale" e "zona a traffico limitato", nonché... in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico».



Un parcheggio a pagamento nel centro di Roma. Foto Ansa

LE CITTÀ

Milano

Qui le strisce blu raddoppiano

Nessun timore del Comune di Milano: le multe per sosta irregolare nelle aree a strisce blu per l'assessore ai Trasporti, non rischiano l'annullamento perché riguardano «zone di particolare rilievo urbanistico» o «ztl» come previsto dal codice della strada. C'è il progetto di estendere le zone con strisce gialle per i residenti (gratise) e blu (a tariffa) al 70% di Milano (oggi è il 40%).

Roma

Multati senza chance aree ad hoc dal 2004

La sentenza non avrà effetti sulle sanzioni elevate nel comune di Roma. Le zone di particolare rilevanza urbanistica, «opportunamente individuate e delimitate dalla giunta», e dove sussistano «esigenze e condizioni particolari di traffico» a Roma - spiegano dal Campidoglio - sono individuate dalla delibera di giunta 104 del 2004, che ridefinisce le zone individuate da tre precedenti delibere.

Palermo

«Da noi ci sono anche i parcheggi gratuiti»

Il Comune accoglie con serenità la sentenza della Cassazione. «Qui non succederà niente - si spiega - perché a Palermo (dove le strisce blu non ricadono in zone di particolare rilevanza urbanistica) sono previste, all'interno delle aree dove insistono le zone blu, anche zone cosiddette «bianche», dove è possibile parcheggiare gratis, in misura proporzionale alle altre».

Il pm Spataro: «Abu Omar, la Cia come le Br»

Milano, al processo accusa del magistrato. Il legale di Pollari: «Citeremo come testi Prodi e Berlusconi»

di Susanna Ripamonti / Milano

Si apre con uno scambio di battute al vetriolo, tra il grande accusatore Armando Spataro e uno dei principali accusati, l'ex capo della Cia milanese, Bob Seldon Lady, l'udienza preliminare per quel pasticciaccio brutto che fu il rapimento dell'imam egiziano Abu Omar, prelevato il 17 febbraio del 2003 in territorio italiano da agenti della Cia, con la complicità del Sismi e con coperture politiche, schermate da pretesi segreti di Stato. «Non riconosco l'autorità giudiziaria italiana perché la soluzione del caso è politica e non giudiziaria», fa sapere lo 007 americano attraverso il suo avvocato, Daria Pesce (che per questo ha rinunciato al mandato). «Frase analoghe le ho ascoltate dagli imputati delle Brigate Rosse che si ritenevano prigionieri politici e non riconoscevano la magistratura italiana», ribatte sferzante in aula e fuori, Spataro. Imputati il generale Niccolò Pollari, l'ex direttore del Sismi giubilato e promosso, alcuni agenti del servizio segreto, tra cui l'ex capo del controspionaggio, Marco Mancini, attualmente detenuto per un'altra inchiesta (quella sulle indagini abusive Telecom) e 26 agenti della Cia latitanti, per i quali il guardasigilli Clemente Mastella non si è ancora

deciso a inoltrare la richiesta di estradizione. Chiederanno il patteggiamento al maresciallo del Ros, Luciano Pironi e il vicedirettore di «Liberio» Renato Farina, in arte «fonte Betulla» arruolato e pagato dal Sismi come informatore. Al primo appuntamento dell'inchiesta che ha fatto saltare i vertici del Sismi le parti si sono limitate a saggiare il terreno in vista delle prossime udienze. Lo scontro Seldon-Spataro è solo un assaggio delle tensioni che inevitabilmente si porterà appresso questo processo, a partire dalle inerzie del ministro Mastella, che ancora non ha sciolto il nodo della richiesta di estradizione per i 26 agenti Cia implicati nella vicenda. Nei giorni scorsi aveva annunciato una risposta entro il mese e ancora ieri parlamentari dell'Unione lo sollecitavano a

Bagarre all'udienza sul rapimento dell'imam
L'ex capo della Cia milanese: «Non riconosco il tribunale italiano»



Niccolò Pollari. Foto Ansa

sciogliere la questione, ma tutto tace e con ogni probabilità, dato che il guardasigilli attende segnali dal premier e dal governo, il seminario governativo che inizierà domani a Caserta sarà utilizzato anche per decidere se inviare o meno negli Usa le richieste di arresto a fini estradizionali presentate dalla magistratura milanese. Insomma, Mastella vorrebbe una decisione condivisa. Il governo attuale e quello precedente dovranno pronunciarsi anche in sede giudiziaria sul comportamento del generale Pollari, se verrà accolta la richie-

sta dei suoi difensori di sentire come testimoni l'attuale presidente del Consiglio Romano Prodi, l'ex premier Silvio Berlusconi, i sottosegretari alla giustizia passato e presente, Gianni Letta ed Enrico Micheli, l'ex ministro della difesa Antonio Martino e il suo successore Arturo Parisi. Tutti loro, ha dichiarato ieri l'avvocato Titta Madia, dovranno rispondere «sulla ferma contrarietà espressa dal generale Pollari a qualsiasi atto di illegalità». Ma se il generale era contrario chi ha legittimato la Cia? Il difensore è tornato sul tema dei documenti coperti da segreto di Stato per i quali è stata chiesta un'acquisizione e che dimostrerebbero la correttezza dei comportamenti del suo assistito. Pollari comunque si presenterà davanti al gup alla prossima udienza, in programma per il 29 gennaio per fare dichiarazioni spontanee e fornire la sua verità.

Il ministro Mastella ancora non ha sciolto il nodo della richiesta di estradizione per i 26 agenti Usa coinvolti nel sequestro

Riforma dei Servizi primo «sì»: gli 007 risponderanno al premier

Parte in maniera spedita alla Camera l'iter del disegno di legge per la riforma dei servizi segreti. La commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, infatti, ha adottato ieri come testo base quello presentato dal relatore e presidente della commissione Luciano Violante che, tra le altre cose, prevede che i nuovi servizi rispondano al premier e che venga nominato un ministro «ad hoc» che funga da intermediario. Oltre ai maggiori poteri riservati al Copaco. Il testo, che riprende in gran parte quello depositato dal Comitato di controllo sui Servizi, è stato accolto con giudizio favorevole quasi unanime. Unica voce fuori dal coro quella della Lega, che si è astenuta. «Questo testo - ha dichiarato Scajola - nasce da una condivisione forte di quello del Copaco. Credo si possa avere in primavera una buona riforma che ci metta al passo con i tempi». Positivi anche i commenti degli ulivisti Emanuele Fiano e Roberto Zaccaria. Per il primo «non si è mai stati tanto vicini a riformare davvero i Servizi». Mentre il secondo parla di un «livello di condivisione ampio, anzi, ampissimo» del testo Violante.

E fu iPhone: da Apple ecco il comunicatore universale

Presentato il nuovo gioiello tecnologico: internet, telefonino, Bluetooth. Per controllare tutto basta un dito sul display

di Toni De Marchi

E fu iPhone. Nessuno ci credeva davvero più, visto che i siti di rumors ne hanno parlato ogni volta come imminente, per essere poi puntualmente smentiti. Una chimera tecnologica che adesso sembra essere ben viva e presente. Ma, come molti avevano previsto, chiamare il «telefonino» di casa Apple un «telefonino» non sarebbe fargli giustizia. «Aspettavo questo momento da due anni e mezzo - ha detto il patron di Apple, Steve Jobs - Di tanto in tanto esce un prodotto che cambia l'industria. Apple è stata fortunata perché ne ha presentati alcuni di questi prodotti: il Mac nel 1984 e

l'iPod nel 2001. Adesso presentiamo tre prodotti rivoluzionari: un iPod con lo schermo panoramico e controlli sensibili. Il secondo è un telefono mobile. Il terzo è un apparato per comunicare su Internet. Il tutto dentro un singolo apparato. Non apparecchi separati, ma un singolo apparato chiamato iPhone. Apple reinventa il telefonino». L'eccezione della folla di 2mila fedelissimi nella sala del Moscone Center di San Francisco dove si apre il salone di MacWorld è palpabile. Sfrondato dalle iperboli, l'annuncio è uno di quelli che faranno discutere per giorni, se non per settimane. La grande novità, a prima vista, è rivoluzionaria come fu quella del primo Mac e



Steve Jobs con l'iPhone. Foto Ap

dell'iPod. Uno schermo che occupa tutto un lato dell'iPhone è allo stesso tempo un sistema di visualizzazione di video e pagine internet e un mezzo di controllo di tutte le funzioni: un touch-screen,

uno schermo tattile con il quale si interagisce semplicemente con il tocco delle dita. E tutto si controlla da lì. Alla base dell'iPhone vi è una versione «mobile» di Mac OS X, il sistema operativo che fa funzionare tutti i computer Macintosh. Con uno schermo da 3,5 pollici (circa 9 cm in diagonale) e uno spessore di appena 11 millimetri, l'iPhone è anche un oggetto molto maneggevole che si può tenere in un taschino. Ha naturalmente il Bluetooth per comunicare con il computer e con altri apparecchi, il WiFi per usare la rete di casa per telefonare e navigare su Internet senza collegarsi alla rete Gsm. L'interfaccia il segreto del successo

di tutti i prodotti Apple e l'iPhone non sembra fare eccezione. Si attiva semplicemente facendo scorrere le dita sullo schermo, e con le dita si controllano tutte le applicazioni. «Killer applications» le chiama Jobs. Tra queste un motore di ricerca integrato firmato da Google. E da Google vengono anche le Google Maps, mappe satellitari del mondo anch'esse integrate nell'iPhone. Chi non dovesse stare nella pelle per averlo, sarà bene che si dia una calmata. L'iPhone sarà disponibile negli Usa a giugno, e in Europa a fine 2007. Il prezzo? Negli Usa 499 dollari per il modello da 4 gigabyte di memoria e 599 per quello a 8 gigabyte.

Ambiente, fonti rinnovabili: Italia ultima in Europa

Italia bocciata in Europa per la produzione di energie rinnovabili. Secondo il rapporto della Commissione europea che verrà presentato questa mattina a Bruxelles (e che è stato anticipato ieri dal Wwf), il nostro è tra i paesi più lontani dall'obiettivo indicato nella direttiva europea del 1997. L'Italia riceve quindi dalla Commissione un giudizio molto negativo e nella tabella la nostra classificazione è rappresentata da due segnali negativi, così come accade per la Francia, l'Austria, Cipro e l'Estonia. Questo perché dal 1997 ad oggi il contributo delle energie rinnovabili invece che aumentare è diminuito, passant-

do dal 16% del 1997 al 15,3% di oggi, ben lontano quindi dall'obiettivo del 25% a cui secondo la Ue si dovrebbe giungere entro il 2010. «Il dato sulle fonti rinnovabili - commenta il Wwf - non fa che confermare che l'Italia non si è per niente attrezzata per rispettare il protocollo di Kyoto e combattere i mutamenti climatici. Non solo, l'inazione sulle fonti rinnovabili non fa che aumentare la dipendenza energetica dall'estero». In tutti questi anni - prosegue l'associazione ambientalista - «nonostante i miliardi spesi, i risultati non si sono fatti vedere, mentre gli altri paesi sono andati avanti a passi da gigante».